

Successione papale: continuità o regressione conservativa?

geopolitika.ru/it/article/successione-papale-continuita-o-regressione-conservativa

25 aprile 2025



28.04.2025

Sergio Rodríguez Gelfenstein

Si manifesta un conflitto tra Stati Uniti ed Europa da una parte e America Latina e Africa dall'altra, con relazioni con la Cina all'orizzonte.

Anche se è triste dirlo, Papa Francesco si stava preparando alla sua morte da molto tempo. Non lo ha colto di sorpresa. La sua salute stava gradualmente cedendo e, nonostante i suoi grandi sforzi, la sua perseveranza e la sua determinazione, ha dovuto

arrendersi all'inevitabile. Negli ultimi mesi, si era impegnato ad apportare alcuni cambiamenti che non voleva lasciare incompiuti. In questo contesto, in Vaticano iniziava una brutale “guerra” per la successione. Come dice Jaime Escobar Martínez, direttore della rivista cilena “Reflexión y Liberación”, forse il più importante esperto vaticanista latinoamericano, “quando un Papa è molto malato, entriamo in un territorio sconosciuto e incerto”.

Autorizzati da Escobar e a seguito di una conversazione avuta con lui due mesi fa, abbiamo ripreso gli elementi principali della sua analisi sulla successione papale. Egli afferma che la malattia e l'indebolimento fisico di Francesco hanno accelerato per mesi i dibattiti interni al Vaticano sulla sua successione. È iniziato così un periodo di pre-conclave, che non dovrebbe sorprendere data la tradizione secolare secondo cui quando la salute di un Papa si deteriora, iniziano i movimenti cardinalizi per trovare un successore ideale per la Chiesa.

In questo anno, il 2025, il mondo sta affrontando una difficile situazione politica, economica e sociale, oltre alle guerre e all'ascesa di un conservatorismo che sembrava superato all'inizio del XXI secolo. In questa turbolenta situazione globale, era comune sentire in vari ambienti vaticani che alcuni cardinali avevano iniziato consultazioni interne per esaminare i nomi disponibili per nominare un nuovo Papa durante il prossimo conclave.

I processi interni alla Curia romana sono lenti e poco trasparenti. Ogni azione, regolamento o iniziativa di leadership e potere viene studiata senza fretta. Per il Collegio cardinalizio si trattava di non arrivare impreparati o disinformati al voto. Tutti gli elettori hanno convenuto che è giunto il momento di discutere nuove linee pastorali, diplomatiche e di azione per la Chiesa cattolica in questi nuovi e complessi tempi.

Il settore conservatore si muoverà

D'ora in poi, va notato che il settore più conservatore della Chiesa e coloro che si sono opposti a molte delle iniziative e direttive di Francesco, guidati dai cardinali degli Stati Uniti, oggi imbaldanziti dalla valanga conservatrice incarnata da Trump, faranno valere i loro falsi propositi di “apertura” nel prossimo conclave, ricordando che il Vaticano II (ventunesimo Concilio ecumenico della Chiesa cattolica convocato nel 1959, iniziato nel 1962 e concluso nel 1965 e il cui obiettivo principale era quello di stabilire il rapporto che la Chiesa e il mondo moderno dovevano avere) nella sua Costituzione sulla Chiesa (n. 22) afferma che “il Papa è il soggetto di suprema e piena potestà nella Chiesa”, ma aggiunge subito che “anche l'episcopato mondiale ha questa potestà, insieme al Papa”... Tutta questa strategia di calcolo e di potere già in atto è stata stabilita per assicurarsi voti che impediscano la continuità di Francesco con un Papa restauratore eletto con voti decisivi dai cardinali dell'Africa e dell'America Latina, togliendo definitivamente il potere assoluto che Roma e i cardinali italiani avevano nel controllo del papato.

Gli esperti vaticani ritengono che nessuna delle correnti interne (conservatori, riformisti e progressisti) abbia la preponderanza per prevalere, perché nessuna ha il sostegno sufficiente per assicurarsi la maggioranza dei due terzi necessaria per eleggere comodamente un nuovo Papa nel prossimo Conclave, anche considerando che Francesco ha nominato un totale di 140 cardinali. Questi sono gli elementi chiave dell'analisi di Jaime Escobar.

Per ottenere un equilibrio di potere favorevole, Francesco ha nominato il suo fedele amico, il ribelle cardinale argentino Víctor Manuel “Tucho” Fernández, come Prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede. Ha svolto un arduo lavoro ad hoc, in gran parte sconosciuto al di fuori delle mura vaticane. Francesco ha anche affidato al vescovo americano Robert Francis Prevost il compito di nominare il maggior numero di vescovi. L'attuale cardinale Prevost, che ha sempre dimostrato assoluta fedeltà a Francesco, è stato richiamato da quest'ultimo dall'episcopato di Chiclayo in Perù e portato a Roma per essere nominato prefetto del Dicastero per i Vescovi e presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina. È lui che riceve le nomine dei vescovi e le raccomanda al Papa.

Circolano nomi per la successione

Negli ambienti vaticani si fanno già i nomi di possibili papi: Pietro Parolin, attuale Segretario di Stato della Santa Sede; Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana; Timothy Michael Dolan, Cardinale Arcivescovo di New York; Mario Grech, Cardinale di Malta; Peter Turkson, originario del Ghana, Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze, che sarebbe il primo Papa africano; Luis Antonio Tagle, nato nelle Filippine, già arcivescovo di Manila e prefetto per l'Evangelizzazione, che se eletto sarebbe il primo Papa asiatico; Pierbattista Pizzaballa, dell'Ordine dei Frati Minori, patriarca latino di Gerusalemme; Giorgio Marengo, missionario dell'Istituto Missioni Consolata (IMC).

Tra gli altri nomi che hanno iniziato a essere menzionati ci sono l'ungherese conservatore Peter Erdő; l'olandese Willem Eijk, conservatore; lo spagnolo progressista Juan José Omella e il messicano progressista Carlos Aguiar Retes, anche se è improbabile che venga nominato un altro Papa latinoamericano, almeno in questo conclave.

Va detto che Pietro Parolin, pur essendo stato nominato da Francesco secondo in Vaticano, non è un cardinale “francescano”, ma risponde alla Curia italiana. Con una decisione tipica della sua abilità nel gestire contraddizioni e differenze, Francesco lo ha portato in Vaticano da Caracas per neutralizzare quel potente organismo.

La destra controlla gli Stati Uniti e l'Europa, i progressisti la maggior parte dell'America Latina e dell'Africa.

In questo contesto, non esiste una maggioranza di cardinali eleggibili che favorisca l'estrema destra, formata dall'Opus Dei e dalla Chiesa americana. La destra controlla gli Stati Uniti e l'Europa, ma i settori progressisti controllano la maggior parte dell'America Latina e dell'Africa, lasciando un quasi pareggio tra i due settori. Si presume che i voti dei

cardinali di Oceania e Asia saranno decisivi nel Conclave che definirà il nuovo Papa. Vale la pena notare che il peggior nemico interno di Francesco, in ogni momento e in ogni circostanza, è stata la Chiesa cattolica negli Stati Uniti.

Negli ultimi anni, gli Stati Uniti hanno costantemente tentato di interferire nella nomina del nuovo Papa. Tuttavia, questa interferenza non proviene direttamente dal governo, ma piuttosto attraverso le pressioni dei cardinali americani, che hanno una stretta alleanza con l'estrema destra conservatrice. Sebbene la Chiesa cattolica americana non sia la più grande, è la più potente perché è composta dalle diocesi più ricche. In questo senso, le diocesi di New York, Boston e Chicago, dove partecipano i cattolici bianchi più ricchi, esercitano una grande influenza.

Secondo Jaime Escobar, è un commento imperdibile a Roma oggi, la fondata preoccupazione del settore progressista della Chiesa, vicino a Francesco, che potenti gruppi - religiosi e laici - con grande influenza negli episcopati europei stiano lavorando per designare un candidato, ancora segreto, che avrebbe l'approvazione e l'appoggio decisivo dell'Opus Dei, di Comunione e Liberazione, del Cammino Neocatecumenale, dei Cavalieri di Colombo (Stati Uniti), dell'Ordine di Malta (Roma), cioè di tutta la chiesa conservatrice di estrema destra.

Gli Stati Uniti spingeranno per l'elezione di un cardinale americano

Altre diocesi, come Los Angeles, San Diego, Miami, San Antonio e Houston, sono composte principalmente da cattolici di origine latina che non hanno molti soldi. Attualmente esiste una forte relazione tra la Chiesa cattolica e l'amministrazione Trump. Diversi cattolici, come il vicepresidente J.P. Vance, il segretario di Stato Marco Rubio, l'inviato speciale per il Venezuela e la Corea Richard Grenell, l'ambasciatrice delle Nazioni Unite Elise Stefanik, il direttore della CIA John Ratcliffe e il segretario ai Trasporti Sean Duffy, occupano posizioni di alto livello nell'amministrazione Trump. Forse non è mai successo prima nella storia.

Gli Stati Uniti spingeranno per l'elezione dei cardinali americani Michael Dolan, arcivescovo di New York, e Raymond Leo Burke, ex prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica. Il primo è stato nominato arcivescovo di New York nel 2009 e cardinale nel 2012, mentre il secondo nel 2010, entrambe le nomine sono state fatte dal Papa di estrema destra Benedetto XVI.

Francesco ha sempre avuto una visione strategica per gestire il potere che deriva dalla guida della Chiesa cattolica. Da oltre un anno, sapendo di essere malato e che la sua morte era imminente, stava preparando la sua successione. Molto prima di ciò, ha iniziato a prendere provvedimenti per cercare di ripulire il Vaticano e la Chiesa cattolica. Di recente ha compiuto un grande sforzo per assicurare che la sua successione continuasse i cambiamenti intrapresi durante il suo papato.

Francesco ha distrutto le reti collegate alla mafia

Una delle misure più significative prese da Francesco negli ultimi tempi è stata quella di distruggere il “Sodalizio di Vita Cristiana”, formalmente una società di vita apostolica di diritto pontificio, cioè una comunità appartenente alla Chiesa cattolica composta da fedeli laici o clericali. In realtà, sotto questo nome si organizzava un'organizzazione di estrema destra con sede in Perù ma con radici in molti Paesi dell'America Latina, finanziata da milionari, che controllava il governo peruviano e aveva tentacoli in altri Paesi della regione. All'inizio del 2025, in uno degli ultimi compiti che Francesco si è proposto, ha sciolto il Sodalizio, scomunicando i suoi membri e trasferendo tutti i suoi beni alla Chiesa cattolica.

Vale la pena notare che gran parte del denaro gestito dal Sodalizio proveniva dalla loggia mafiosa P2, sciolta nel 1982. Prima di allora, avevano portato tutte le loro risorse fuori dall'Italia e le avevano distribuite in diversi Paesi, tra cui Brasile, Uruguay, Argentina, Nicaragua e Perù.

Il nuovo Papa e la Cina

Forse più che mai, l'elezione di un Papa ha un risvolto politico. La posta in gioco è se continuare l'opera di Francesco o produrre una regressione, anche molto più conservatrice e reazionaria rispetto al passato. Sembra che il primo gruppo comprenda Zuppi, Turkson e Tagle, e il secondo Dolan e Burke. Gli altri, e alcuni altri non menzionati, seguirebbero una linea tradizionalista che cercherebbe di mantenere il potere del Vaticano indipendentemente da chi sia il Papa. Forse il compito più importante del nuovo Papa è l'instaurazione formale di relazioni diplomatiche con la Cina.

Pertanto, i 138 cardinali sotto gli 80 anni con diritto di voto si stanno preparando a tenere il Conclave tra poche settimane per eleggere il successore di Francesco. La grande domanda è se lo faranno per la continuità del suo papato o per la sua subordinazione ai poteri globali del pianeta.

Articolo originale di Sergio Rodríguez Gelfenstein:

<https://unitedworldint.com/36598-papal-succession-continuity-or-conservative-regression/>

Traduzione di Costantino Ceoldo